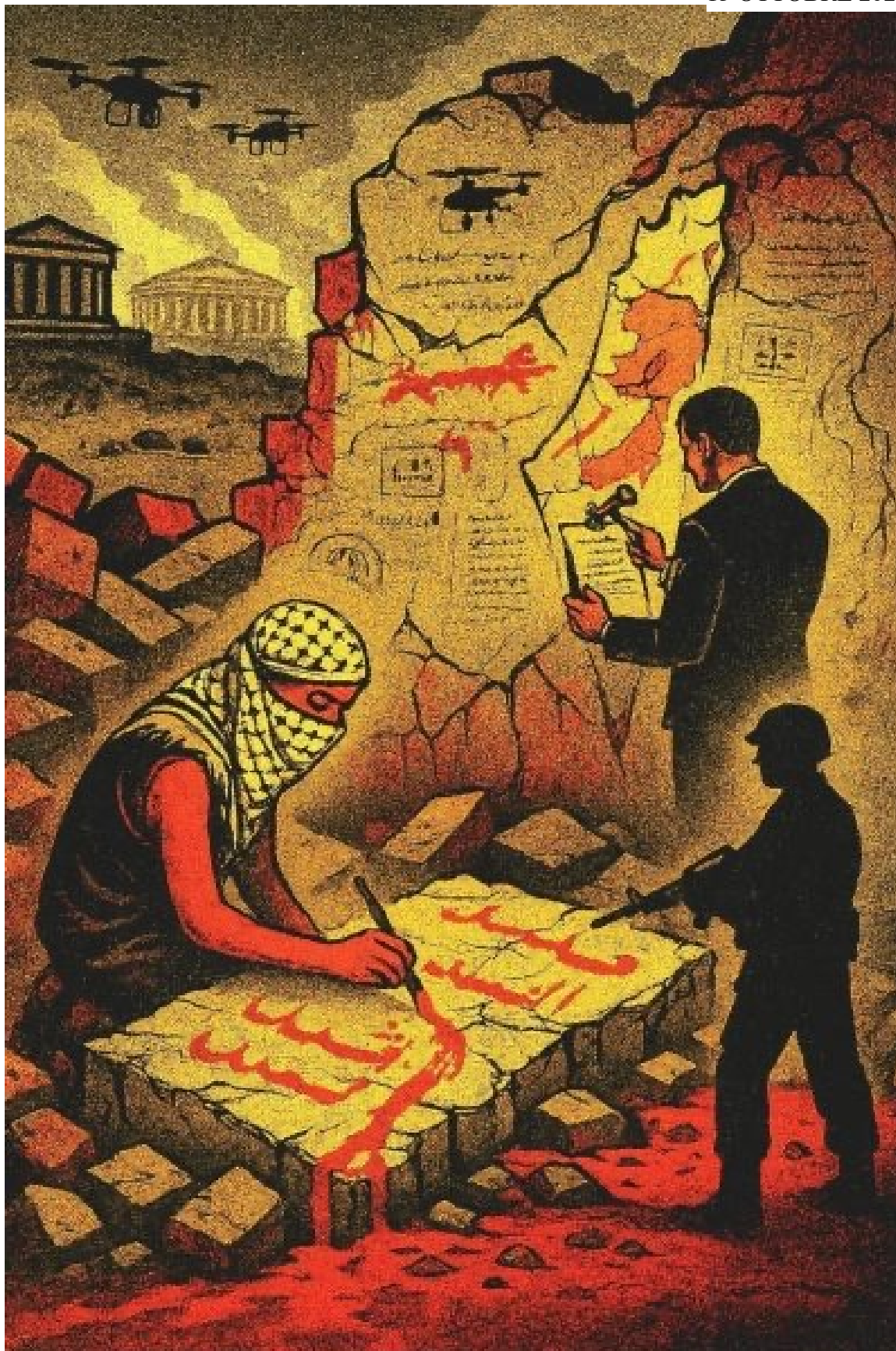


Perché il cessate il fuoco dell'ottobre 2025 segna una soglia legale e politica, non una risoluzione

 controinformazione.info/perche-il-cessate-il-fuoco-dellottobre-2025-segna-una-soglia-legale-e-politica-non-una-risoluzione

13 OTTOBRE 2025



Cessate il fuoco come rinvio, resistenza come continuum

Di Rima Najjar (*)

Nota dell'autore: Pur rispettando il cessate il fuoco mediato da Trump nell'ottobre 2025 – un accordo che pretende di stabilizzare ma che invece consolida l'asimmetria – i palestinesi si oppongono attivamente a questo contenimento .

Attraverso ricorsi legali, documentazione civile, mutuo soccorso e riformulazione discorsiva , si rifiutano di lasciare che comitati di transizione e prospettive umanitarie prevalgano sulla richiesta di sovranità, ritorno e responsabilità .

L'accettazione di un cessate il fuoco non costituisce una resa delle armi, né la dissoluzione della resistenza . L'accordo sospende il fuoco e consente lo scambio di prigionieri e l'accesso umanitario, ma rinvia esplicitamente la richiesta di disarmo di Israele. In pratica, sottolinea la distinzione tra adesione tattica sotto pressione e rifiuto esistenziale della cancellazione .

In questo saggio, ripercorro l'evoluzione delle richieste e delle contro-richieste dopo il 7 ottobre e l'evoluzione della resistenza armata – dai giovani che lanciavano pietre durante la Prima Intifada alle violazioni guidate dai droni nel 2023 – insieme alle crescenti contromisure di Israele: omicidi, assedi, sorveglianza e cancellazione legale . Ogni fase rivela non solo cambiamenti tattici , ma anche la persistenza dell'asimmetria e la ricalibrazione del rifiuto , gettando luce su ciò che probabilmente accadrà in seguito.

Nota: in questo saggio, i riferimenti ad " Hamas " devono essere intesi come un'abbreviazione per Hamas e le fazioni della resistenza palestinese alleate, tra cui la Jihad islamica palestinese , i Comitati di resistenza popolare e altri che operano all'interno della Sala operativa congiunta .

Resa dei conti senza risoluzione

Il cessate il fuoco mediato da Trump, entrato in vigore il 12 ottobre 2025, è strutturalmente fragile . Si basa sulla premessa che Israele possa mantenere il controllo strategico esternalizzando la governance civile a intermediari qualificati. Ma è possibile? Direi di no. Presuppone che la resistenza palestinese possa essere pacificata attraverso aiuti e riorganizzazioni amministrative. **Non lo sarà. E presuppone – nonostante le schiaccianti prove del contrario – che Israele possa mantenere un cessate il fuoco.**

Questa premessa crolla sotto esame. Israele sta attualmente arrestando nuovamente i prigionieri palestinesi liberati in Cisgiordania, mentre sta negoziando uno scambio. Lo ha già fatto in passato: durante lo scambio di Shalit, i rilasci dell'era di Oslo e innumerevoli accordi di cessate il fuoco. Questa tattica non è eccezionale; è strategica. Israele usa i nuovi arresti come leva, punizione e disturbo.

Solo nell'ultimo anno, Israele ha violato il cessate il fuoco del Libano del novembre 2024 oltre 500 volte , ha lanciato attacchi aerei entro 24 ore dall'accordo di Gaza dell'ottobre 2025 e ha sabotato gli scambi di prigionieri attraverso arresti preventivi. Per Israele, i cessate il fuoco funzionano più come copertura diplomatica per le operazioni in corso che come impegni.

Il cessate il fuoco presuppone anche che la distruzione di Gaza e il massacro della sua popolazione servano da deterrente. Non lo faranno. La deterrenza presuppone che l'obiettivo sia la sopravvivenza. Ma la resistenza palestinese non è radicata nella paura, bensì nell'espropriazione, nella memoria e nel rifiuto. La logica crolla quando un popolo assediato ha già sopportato decenni di sfollamento e cancellazione – quando l'atrocità non diventa un avvertimento, ma una resa dei conti. La resistenza non è riducibile a lacune di governance. Perdura perché il contenimento nega riconoscimento, responsabilità e ritorno.

E sotto tutto questo si cela un ultimo, tacito presupposto: che Israele possa ancora proiettare l'immagine di invincibilità. Ma quell'immagine si è già frammentata – sul campo di battaglia, nei media e nell'immaginario morale di un mondo che osserva. Ciò che rimane non è deterrenza, ma disperazione mascherata da predominio.

Quindi, dove sta andando questo cessate il fuoco?

Verso una governance asimmetrica : Gaza amministrata da attori internazionali, ma sotto l'ombra militare israeliana, provoca attriti, frammentazione e una rinnovata resistenza.

Verso uno scontro legale : i casi della CPI mettono alla prova i limiti dell'impunità degli Stati, ripristinando la credibilità del diritto internazionale o esponendone la complicità.

Verso una rottura discorsiva : il linguaggio della resistenza irrompe nel mainstream: le richieste palestinesi di dignità, ritorno e responsabilità vengono riformulate come rivendicazioni legittime.

Verso una ricalibrazione regionale : Egitto, Qatar e Turchia rivendicano la mediazione, gli Stati Uniti si aggrappano alla centralità, i cittadini arabi premono con maggiore forza, gli attori regionali sono meno deferenti.

Verso una mobilitazione globale : reti di attivisti si espandono in tutti i continenti: boicottaggi, disinvestimenti, accampamenti e manifestazioni di massa stanno erodendo l'eccezionalismo morale di Israele e accelerando il suo isolamento.

Il cessate il fuoco può durare temporaneamente, ma le asimmetrie di fondo permangono. Ciò che è cambiato è la loro visibilità, gli strumenti legali e discorsivi disponibili per contestarli e **il rifiuto – da parte dei palestinesi e dell'opinione pubblica mondiale – di accettare il contenimento gestito come pace.**

La storia palestinese ci insegna che quando Israele preserva il suo potere attraverso il differimento e la frammentazione, la resistenza si ricalibra – come è successo. Dalle pietre della Prima Intifada alle violazioni guidate dai droni del 2023, i palestinesi hanno adattato le loro tattiche in risposta all'evoluzione della macchina dell'occupazione. La cruda realtà è che i soli appelli nonviolenti non producono alcun cambiamento strutturale. I forum internazionali ritardano, i quadri umanitari si spoliticizzano e i cessate il fuoco crollano sotto il peso dell'impunità israeliana.

Il passaggio dalle marce di massa alle azioni legali, dalla protesta simbolica al sabotaggio infrastrutturale, riflette il rifiuto di lasciarsi contenere da quadri che trattano il riconoscimento come negoziabile e la giustizia come differibile. È anche una risposta al

crollo della dottrina della deterrenza di Israele. Il mito dell'invincibilità – un tempo centrale nella sua posizione strategica – si è disfatto. Ciò che rimane non è la deterrenza, ma un ciclo di escalation che espone i limiti della forza e l'inutilità della cancellazione.

Ciò che ci porta a questo momento non è solo una violazione, ma una chiarezza : che la resistenza deve essere plurale, strategica e incessante. Che un cessate il fuoco senza giustizia non è pace, è rinvio. E che ogni ricalibrazione è un monito: la richiesta di ritorno, dignità e responsabilità non sarà pacificata. Sarà riarticolata, reimmaginata e riaffermata, finché le impalcature dell'impunità non crolleranno.

Dalle pietre ai droni

Se il cessate il fuoco rivela la fragilità della deterrenza israeliana , la traiettoria della resistenza palestinese ne rivela la persistenza . La resistenza non è mai stata statica; ha cambiato forma in risposta sia alla repressione che alle possibilità, ogni fase segnata da ricalibrazioni tattiche e contromisure israeliane. Ciò che persiste non è un singolo metodo, ma un continuum – pietre, razzi, tunnel, droni – ogni iterazione che espone i limiti del dominio e l'inutilità della cancellazione.

Durante la Prima Intifada (1987-1993) , gli ororganizzatori di base a Gaza e in Cisgiordania – principalmente sotto la Guida Nazionale Unificata della Rivolta – mobilitarono i civili per boicottare i beni israeliani, rifiutare il pagamento delle tasse e organizzare manifestazioni di massa. Giovani palestinesi lanciarono pietre contro soldati e carri armati. Questi atti di sfida esercitarono pressione sulle autorità israeliane e attirarono l'attenzione globale, **culminando negli Accordi di Oslo del 1993**. Mentre Israele manteneva il controllo militare, i palestinesi ottennero un limitato autogoverno attraverso la neonata Autorità Nazionale Palestinese.

Durante la Seconda Intifada (2000-2005) , fazioni armate come Hamas, la Jihad Islamica e le Brigate dei Martiri di al-Aqsa di Fatah intensificarono la resistenza attraverso attentati suicidi, imboscate e attacchi di cecchini. Israele rispose con l'Operazione Scudo Difensivo, rioccupò le principali città della Cisgiordania e costruì il muro di separazione. Assassinò importanti leader palestinesi, tra cui lo sceicco Ahmed Yassin e Abdel Aziz al-Rantisi. I palestinesi affermarono il loro rifiuto di accettare l'occupazione, mentre Israele fortificava i confini e frammentava l'unità politica palestinese.

Dopo il ritiro israeliano da Gaza nel 2005 , Hamas consolidò il controllo e cambiò tattica, puntando sulla guerra missilistica. Hamas e la Jihad Islamica lanciarono migliaia di razzi nel sud di Israele, innescando ripetute operazioni militari israeliane: **Piombo Fuso (2008-2009)**, **Pilastro di Difesa (2012)** e **Margine Protettivo (2014)**. Israele effettuò attacchi aerei, invasioni terrestri e blocchi navali, uccidendo migliaia di persone e distruggendo infrastrutture. **Le fazioni palestinesi costruirono tunnel sotterranei per il contrabbando e gli attacchi a sorpresa**. Nonostante le pesanti perdite, mantennero capacità operativa e visibilità internazionale. Contemporaneamente, gruppi della società

civile organizzarono campagne nonviolente, come il movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) e la Grande Marcia del Ritorno (2018) , a cui Israele rispose con cecchini e restrizioni legali.

Il 7 ottobre 2023 , Hamas e le fazioni alleate della resistenza palestinese lanciarono un assalto coordinato nel sud di Israele , prendendo di mira basi militari, sistemi di sorveglianza e insediamenti vicini . I combattenti usarono droni per disattivare le torri , parapendio a motore per violare lo spazio aereo e inviarono unità di terra per assaltare posizioni fortificate . Nella stessa area, il festival musicale Nova , tenutosi vicino al kibbutz Re'im , adiacente a diverse installazioni militari, fu coinvolto sia nell'assalto che nel fuoco israeliano promulgato secondo la dottrina di Annibale , un protocollo invocato per prevenire i rapimenti anche a rischio di uccidere civili e soldati israeliani . Israele rispose con una forza schiacciante.

Circa 1.200 persone sono state uccise all'interno di Israele e più di 200 sono state prese in ostaggio da Hamas e dalle fazioni alleate. Sebbene il bilancio complessivo sia ampiamente citato, la ripartizione precisa rimane poco chiara : conteggi indipendenti suggeriscono circa 815 civili (tra cui 36 bambini e 79 cittadini stranieri) e circa 379 membri delle forze di sicurezza israeliane , ma l'attribuzione della responsabilità per ogni morte – se causata da combattenti palestinesi , dal fuoco incrociato israeliano secondo la dottrina di Annibale o da altre circostanze – non è stata verificata in modo indipendente .

Per i palestinesi, la breccia ha infranto l'illusione dell'invincibilità israeliana e ha rimesso Gaza al centro del dibattito globale. Ha dimostrato che, anche sotto assedio, le fazioni palestinesi possono sfondare uno dei confini tecnologicamente più fortificati al mondo. L'operazione ha costretto gli osservatori internazionali a confrontarsi con l'asimmetria di potere e la persistenza della resistenza palestinese.

Israele rispose con una forza schiacciante . L'Aeronautica Militare bombardò quartieri residenziali, campi profughi e quelli che descrisse come centri di comando di Hamas – affermazioni che furono poi screditate, poiché non fu trovata alcuna infrastruttura militare di questo tipo. **L'IDF invase la parte settentrionale di Gaza e impose un assedio totale, tagliando elettricità, carburante, cibo e acqua. Unità informatiche interruppero le comunicazioni, mentre lo Shin Bet e il Mossad coordinarono gli assassinii dei leader di Hamas.** Queste azioni miravano a smantellare la capacità militare di Hamas e a ripristinare la deterrenza.

La risposta di Israele ha aggravato la catastrofe umanitaria e intensificato il controllo globale sull'impunità sostenuta dagli Stati Uniti . Le immagini di sfollamenti di massa e di ospedali distrutti hanno alimentato proteste internazionali e cause legali. Sebbene Israele abbia ottenuto guadagni tattici a breve termine, ha dovuto affrontare crescenti costi reputazionali e rinnovate richieste di responsabilità.

Nel frattempo, la società civile palestinese ha risposto con funerali di massa, documentazione sui crimini di guerra e campagne digitali che hanno riformulato la narrazione. Artisti, giornalisti e avvocati hanno amplificato le testimonianze e sfidato

l'inquadramento simmetrico del conflitto. La rottura del 7 ottobre ha segnato non solo una rottura militare, ma anche discorsiva , in cui i limiti dell'impunità israeliana e la resilienza della resistenza palestinese si sono scontrati sulla scena globale.



Richieste e inversioni parallele (7 ottobre 2023–12 ottobre 2025)

Se l'evoluzione della resistenza palestinese – dalle pietre ai droni – ha segnato il crollo della deterrenza israeliana , sulla scia del 7 ottobre la lotta si è spostata nelle sale negoziali , dove le richieste di riconoscimento e ritorno si sono scontrate con le precondizioni israeliane e i ribaltamenti strategici . **Persino gli stessi negoziatori palestinesi sono diventati bersaglio di tentativi di assassinio** , esponendo quanto pericoloso e fragile fosse diventato il processo. Ogni fase si è svolta come un duello di affermazioni : le richieste palestinesi di liberazione hanno incontrato le richieste israeliane di sottomissione , e ogni apparente concessione si è dissolta sotto il peso del ribaltamento .

Fase 1: Shock e affermazione (ottobre-dicembre 2023)

Hamas ha chiesto la cessazione immediata delle operazioni militari israeliane, la revoca del blocco di Gaza e il rilascio di migliaia di prigionieri palestinesi. La società civile ha amplificato queste richieste attraverso petizioni legali, dossier sui crimini di guerra e campagne di testimonianza di massa.

Israele rispose con una forza schiacciante , bombardando Gaza, invadendo i settori settentrionali ed estendendo le operazioni in Libano, Siria e Yemen. La sua contro-richiesta fu categorica: il ritorno incondizionato dei prigionieri israeliani e lo smantellamento totale di Hamas .

Fase 2: Consolidamento strategico e internazionalizzazione (gennaio-dicembre 2024)

Hamas si è ricalibrata , avanzando proposte di negoziazione graduale incentrate su corridoi umanitari e scambi di prigionieri. Ha avviato colloqui indiretti mediati da Egitto, Qatar e Turchia .

Israele si è trincerato in posizioni massimaliste , rioccupando zone strategiche, violando i termini del cessate il fuoco e promulgando leggi che criminalizzavano il dissenso. Le operazioni informatiche hanno preso di mira le comunicazioni palestinesi , estendendo il campo di battaglia alla sfera digitale.

Fase 3: Esaurimento e concessioni tattiche (gennaio-ottobre 2025)

Hamas ha accettato un quadro mediato dagli Stati Uniti per il disarmo graduale, la supervisione degli aiuti internazionali e lo scambio di prigionieri. La società civile ha rafforzato il proprio ruolo , documentando le violazioni e riformulando le narrazioni palestinesi nei forum internazionali.

Israele firmò il cessate il fuoco, ma lo sovvertì immediatamente , arrestando nuovamente i prigionieri palestinesi rilasciati, riprendendo gli attacchi aerei in Libano e usando l'osservanza tattica come copertura per un'inversione strategica .

Terreno legale: crepe nello scudo

Se il ciclo di richieste e inversioni di tendenza ha rivelato la fragilità dei cessate il fuoco , il terreno legale espone la faglia più profonda: l'applicazione . Il cessate il fuoco mediato da Trump è stato annunciato come una svolta stabilizzatrice , eppure la sua credibilità si basa su una domanda che aleggia su ogni tregua israelo-palestinese: cosa significa l'impunità israeliana per il diritto stesso?

La lunga storia di Israele di violazioni del diritto internazionale sotto la protezione degli Stati Uniti si trova ora ad affrontare un esame senza precedenti . I mandati di arresto della CPI per Netanyahu e Gallant segnano una rottura simbolica , ma il simbolismo da solo non può imporre il rispetto delle regole . In assenza di meccanismi vincolanti di applicazione , il cessate il fuoco poggia su un terreno fragile e la storia di Israele mette in dubbio la sua intenzione di onorare qualsiasi condizione.

Entro 24 ore dal cessate il fuoco dell'ottobre 2025 , Israele ha ripreso i raid aerei su Gaza , bloccato l'accesso all'UNRWA e negato i servizi di base . In Cisgiordania, Israele sta nuovamente arrestando prigionieri palestinesi precedentemente liberati , violando i termini dello scambio pianificato.

Queste violazioni non sono anomalie: sono sistemiche . L'esercito israeliano descrive apertamente gli attacchi del cessate il fuoco in Libano come "successi operativi", vantandosi di aver degradato le infrastrutture di Hezbollah durante la presunta calma. A Gaza , si rifiuta di impegnarsi per iscritto a non riprendere le ostilità , lasciando ogni tregua vulnerabile a un'escalation unilaterale .

Le implicazioni legali sono crescenti . Gruppi della società civile, organismi giuridici internazionali e governi regionali stanno documentando violazioni, presentando denunce e chiedendo conto delle proprie azioni. La portata giurisdizionale della CPI si sta espandendo e le richieste di sanzioni, un tempo liquidate come marginali, stanno entrando nei dibattiti politici principali . Il silenzio dell'amministrazione Trump su queste violazioni espone ulteriormente la fragilità dell'applicazione del cessate il fuoco quando l'impunità è strutturalmente radicata .

Questo è il terreno della resa dei conti . L'impunità israeliana non è più assoluta e la resistenza palestinese non è più inquadrata come un'interruzione, ma è sempre più riconosciuta come una richiesta . Il cessate il fuoco mediato da Trump potrebbe vacillare , ma l' architettura della responsabilità si sta costruendo, clausola dopo clausola, testimonianza dopo testimonianza, violazione dopo violazione .

Chiusura: non risoluzione, ma rifiuto

Le crepe nello scudo legale di Israele si riflettono nelle fratture del suo scudo discorsivo . Ogni atto , ogni mandato , ogni clausola è oscurato da una contesa più ampia: sulla memoria , sulla narrazione , su chi definisce la legittimità . La legge da sola non può contenere la lotta . Ciò che segue non è solo una battaglia legale , ma una frattura culturale e politica , in cui la testimonianza diventa arma, la narrazione diventa terreno e il rifiuto insiste per essere ascoltato .

Il rifiuto palestinese è infrastrutturale, legale e si manifesta attraverso il discorso – attraverso il discorso – in saggi, poesie, slogan, storie orali, media e linguaggio quotidiano che affermano identità, memoria e resistenza. Vive nelle testimonianze presentate alla CPI , nei prigionieri nuovamente arrestati i cui nomi ricompaiono sui muri e nei cori, e nel rifiuto delle famiglie di evacuare le case destinate alla demolizione . È l'insistenza sul fatto che la sopravvivenza non è resa , e che la ricostruzione senza riconoscimento è un'altra forma di cancellazione .

L'accettazione del cessate il fuoco da parte di Hamas e delle fazioni alleate è un accordo per sospendere il fuoco, scambiare prigionieri e consentire l'accesso umanitario sotto la pressione internazionale. **Non è un accordo per consegnare le armi, sciogliere la resistenza o abbandonare la richiesta di sovranità e ritorno.** Queste questioni sono state esplicitamente rinviate, e l'insistenza insoddisfatta di Israele sul disarmo sottolinea che ciò che è stato accettato era tattico, mentre ciò che è stato rifiutato era esistenziale.

Il piano Trump, come Oslo prima di esso, prevede una frammentazione controllata : comitati di transizione, aiuti condizionati e ambiguità strategica . Ma la risposta palestinese – attraverso generazioni e aree geografiche – ha chiarito che il contenimento non sarà scambiato per risoluzione . Il cessate il fuoco può mettere in pausa i missili, ma non può mettere in pausa la memoria, né la richiesta di ritorno, dignità e responsabilità .

Questo momento porta con sé il peso del rifiuto accumulato . Non è la fine della guerra, né l'inizio della pace . **È la soglia in cui l'impunità viene nominata, la resistenza viene riformulata e l'architettura del silenzio inizia a incrinarsi . Ciò che verrà dopo non sarà deciso solo nelle camere diplomatiche , ma negli spazi in cui convergono testimonianza, diritto e memoria – e dove il rifiuto diventa la grammatica della giustizia .**

*Rima Najjar è una palestinese la cui famiglia paterna proviene dal villaggio di Lifta, spopolato con la forza, nella periferia occidentale di Gerusalemme, e la cui famiglia materna è originaria di Ijzim, a sud di Haifa. È un'attivista, ricercatrice e professoressa in pensione di letteratura inglese presso l'Università Al-Quds, nella Cisgiordania occupata. Visita il blog dell'autrice.

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago